

Calcio Nessun rammarico, bianconeri soddisfatti per aver fermato Toro e Inter

Boniperti: «Anche quest'anno uno scudetto che sa di Juve»

Ed ora il Liverpool! Dal quartier generale sistemato tra i salici in riva (destra ovviamente) del Po l'ordine del giorno firmato Boniperti è stringatissimo e categorico. Staccato il biglietto per Bruxelles il treno bianconero si deve muovere con tutte le sue energie puntando sulla notte del 29 maggio. Il resto, tutto il resto, pare non contare assolutamente nulla. I tre gol di mercoledì hanno scoperto definitivamente le carte: «Forse c'era un sortilegio, forse per tutti questi scudetti che abbiamo vinto. La Coppa dei campioni doveva arrivare per ultima, dopo tutte le altre. Ma questa volta ci siamo, lo sento, abbiamo la testa giusta, la finale non ci brucerà il cervello».

Boniperti è un mitragliatore, il suo sorriso straripante nasconde un ghigno. Ha voglia di prendersi anche delle rivincite. «Ci siamo vaccinati, Coppa Uefa, Coppa delle Coppe, Supercoppe, c'è la squadra, siamo pronti per il Liverpool. E tutto il resto? A vedere questa Juventus dilagare sull'erba giovane di primavera come non pensare ai punti persi sul sentiero del campionato? Ma i tre gol di mercoledì notte sono una barriera impenetrabile per domande irriverenti, a Galleria San Federico e in mezza Italia si tocca il cielo con un dito e si prenotano biglietti. «Scudetto? Non possiamo vincerlo sempre noi? ripete il presidente bianconero. «Poi questo Verona è bravo, proprio bravo, lo merita. E la Juve gli ha dato più di un aiuto. Insomma in un modo o nell'altro Madama il naso nella faccenda scudetto lo ha infilato comunque togliendosi qualche soddisfazione. A Natale Boniperti a chi gli chiedeva cosa lo infastidisse di più: «Quella sconfitta a San Siro, e poi il derby. Ma c'è tempo per restituire certi regali». Detto fatto: Inter e Torino quando stavano già pensando di mettere le mani sul magnifico Verona sono state buttate a terra proprio dalla «signora Omicidia» che stava carburandosi per le sgroppate in coppa.

Non c'è dubbio che quello di arrivare alla finale di Bruxelles sia stato il vero obiettivo della squadra di Trapattoni anche se non si può crede-

re che i passi falsi fossero clinicamente programmati. La stagione era iniziata all'insegna della difesa rimangiata e di alcune pedine non certo d'oro zecchino. In queste ore di euforia Boniperti ha trovato il modo di restituire certe frociolate ironizzando con chi a suo tempo criticò Bonini, Caricola e Favero. «Ci dissero che la nostra contropartita (a Chinaglia, per Giordano e Manfredonia) non era all'altezza, che non avevamo giocatori di valore. Abbiamo dimostrato che sono giocatori validi, che hanno contribuito ad arrivare alla finale di Coppa dei campioni. Poi in novanta minuti può succedere di tutto. Come società penso di poter dire che l'obiettivo è stato raggiunto senza dimenticare che siamo secondi in classifica e che siamo in corsa anche in Coppa Italia. Io rispondo quindi che ancora una volta la Juventus è stata all'altezza del suo nome, per me è questo che conta».

Cercare di introdurre argomenti come quelli della conferma o meno di giocatori come Rossi, Tardelli e Boniek è assolutamente fatica spreca. Boniperti non dice nulla. «Sulla Juventus tutti fanno ipotesi, se ne sentono di tutti i colori; come tutti sanno io non dico una sola parola. Dato che ci sono tante cose a cui pensare, perché fare tante fantasterie? Ormai si parla di mercato alla prima di campionato, una follia!».

Se non parla Boniperti comunque attivissimo è il Tam Tam dei «si dice». E le sue fonti affidate o insistono nel sollevare dubbi sulla tant'garantita diaspora di campioni bianconeri. L'argomento principe resta la Coppa della quale però Boniperti vorrebbe che se ne parlasse il meno possibile. «Guai a cominciare a desso con le interviste sulla finale, meglio pensare ai gol segnati al Bordeaux oppure alla bella profezia di un'impresa massiccia di squadre italiane in Europa il prossimo anno. Pensi, potremmo essere addirittura in sette nei tornei Uefa».

Segno che in fondo al cuore il tabù della finale è ancora ben radicato.

Gianni Piva



«No» a Socrates ai mondiali per motivi politici

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Al Meazza, contro i campioni dell'Inter, Valcareggi, si presenterà con una formazione che prevede una sola punta, Monelli. L'ex città, infatti, ha deciso di affrontare i nerazzurri con una formazione che le dia maggiori garanzie soprattutto nella zona centrale del campo: Massaro e Iachini, le due ali, sono dei tornanti, sono gli uomini adatti per dar manforte al regista Socrates, il giocatore discriminato dal città del Brasile. Infatti ieri il giocatore ha preso in visione la lista dei convocati per gli incontri di qualificazione ai mondiali di Città del Messico. Non fa parte della «rosa». A chi gli ha chiesto per quali motivi il città Evaristo Macedo lo avesse escluso ha così risposto: «È solo per motivi politici. Socrates non è solo un giocatore, è il capitano» del Brasile ma è anche un uomo che dice quello che pensa. È vero che nel mio Paese dopo vent'anni la dittatura è stata sconfitta, ma è anche vero che i reazionari sono duri a morire. Per fortuna non sono un giocatore scomodo per tutti i brasiliani: nel mio Paese godo di molta stima soprattutto da parte dei lavoratori e da un certo modo intellettuale, quello più progressista». Socrates non si è arrabbiato: la notizia della sua esclusione dalla nazionale brasiliana l'ha presa con molta filosofia, con il sorriso sulle labbra ma ha anche dovuto ammettere di essersi rimasto male, poiché dopo i campionati del mondo in Spagna sperava tanto di incontrare l'Italia nella finale di Città del Messico.

I. C.

Maratona a Hiroshima: una corsa e un simbolo

Oggi e domani Coppa del mondo con Pizzolato, Magnani e la Fogli

Atletica

Oggi e domani Hiroshima ospierà la prima Coppa del Mondo di maratona. Quarant'anni dopo il terribile fungo atomico che distrusse la città uccidendo 78.150 persone (i dispersi furono 130.083, i feriti 37.425, ma ancora oggi gli spaventosi effetti delle radiazioni si manifestano nei figli e nei nipoti delle vittime) ancora una maratona Hiroshima che nel tragico giorno d'agosto del 1945 aveva 350 mila abitanti mentre oggi ne ha 900 mila, regala al mondo un grande evento sportivo che diventa simbolo di pace e fratellanza.

Alla Coppa del Mondo di maratona partecipano atleti di 69 Paesi tra i quali l'Italia che presenta due buone squadre in grado di ottenere eccellenti piazzamenti. L'uomo di punta della squadra maschile sarà Orlando Pizzolato, sorprendente e magnifico vincitore lo scorso autunno della maratona ricca e celebre di New York. Il simpatico atleta ha bisogno di un riscontro positivo in un'altra maratona importante che però avrà caratteristiche diverse: a Hiroshima infatti correrà soprattutto la classifica delle Nazioni che sarà ottenuta sommando i tempi dei primi tre classificati di ogni Paese. Conterà la classifica a squadre, ma bisognerà comunque correre molto in fretta per non perdere tempo. L'Italia conta di piazzarsi al terzo posto alle spalle del favoritissimo Giappone e dell'Etiopia. Saranno da seguire il «vecchio» Massimo Magnani, il giovane Aldo Fantoni, il brillante Gelindo Bordin, il discontinuo Alessio Faustini. Tutti hanno un sogno nemmeno tanto segreto: migliorare il limite italiano (2:10'05") del bresciano Gianni Poli.

La squadra femminile sarà guidata dalla deliziosa Laura Fogli e dalla veterana Rita Marchisio. Laura sembra in grandi condizioni di forma mentre Rita vive ancora il ricordo sordo di quando, cinque anni fa, vinse ad Osaka la prima maratona dedicata soltanto alle donne. In Giappone ha già corso quattro maratone, si è quindi fatta eccellenti esperienze e sarà preziosa consigliere per le compagne. Di Laura c'è da dire che è molto coraggiosa ma che forse corre un po'

troppo. Il direttore agonistico della squadra femminile Oscar Barletta punta al secondo posto. È una sfida troppo grande quella degli azzurri e delle azzurre? Forse sì ma bisogna tener conto delle assenze: mancheranno, per esempio, Carlos Lopez, Robert De Castella, Steve Jones e Ingrid Kristiansen. La concorrenza tra le grandi maratone è feroce: chi ha scelto Londra o Rotterdam non potrà correre a Hiroshima. E' difficile che scelgano la gara giapponese rinunciando ai lauti in-

Remo Musumeci

Ciclismo

Rifacciamo la storia di una classica che avvince gli appassionati

La mitica, massacrante Parigi-Roubaix

Otto trionfi italiani: Rossi, Serse Coppi, Fausto Coppi, Bevilacqua, Gimondi e per tre volte Francesco Moser

Molti piangono e il vincitore non è capace di sorridere: questo mi viene da scrivere subito pensando alla Parigi-Roubaix in programma domani sui sentieri del maledetto pavé. Nessuna corsa al mondo è tanto difficile e tanto cruda, tanto discutibile e tanto affascinante. Qui il tempo si è fermato al 1896, anno della prima edizione. Non importa se a distanza di circa un secolo i cronisti cantano le lodi del 51,151 di Francesco Moser sul manto in cemento del velodromo messicano. La Roubaix è tutto il contrario della scorrevolezza, giusto come vollero due operai di una filanda quando idearono questa tremenda cavalcata, questo viaggio di polvere e di fango, di sofferenza e di lacrime. Ma sapete: proprio perché cattiva e disumana, la classicissima francese esalta l'uomo in bicicletta, esalta milioni di spettatori, quelli che incoraggiano da vicino gli atleti e quelli seduti in poltrona davanti ai televisori, gente che vorrebbe dare una mano a chi finisce in un fosso, al ciclista che chiede aiuto, che si rialza e cento metri più in là è di nuovo a terra per una seconda, terza, quarta caduta, per l'ennesima foratura o l'ennesimo incidente meccanico. Un ciclismo veramente eroico. Mille gli agguati sulle stradine di campagna fatte di sassi, di pietre

aguzze e di buche, carreggiate prelettrici evitate persino dai carri agricoli, e potete immaginare la fatica dei corridori, l'impegno per sopportare i disagi provocati da un terreno disastroso. Non bastano particolari accorgimenti, forcelle speciali e imbottiture di gomma piuma: nell'arco di 82 prove le statistiche parlano di settanta clavicole fratturate, di un centinaio di stati commotivi e del materiale distrutto dal terribile pavé, qualcosa come un migliaio di bieli, tremila ruote, ottomila tubolari, trecento manici ed altro ancora. È l'inferno del Nord in una cornice di case basse e sporche, è quel pezzo di Francia dove il vento accarezza grandi coni di detriti minerali, e se piove la polvere diventa fango che ostacola le catene e inceppa gli ingranaggi.

Tante volte ho temuto che la Roubaix si fermasse in un punto o nell'altro anche per punire le esagerazioni degli organizzatori, tre volte sono rimasto appiattito per guasti alla macchina e soccorso in extremis, portato all'arrivo con mezzi di fortuna, ho infilato la pista del velodromo con un sospiro di sollievo, come un viandante uscito da un incubo. L'incubo di un tracollo massacrante. Ogni tanto un viottolo scompare, ma subito viene sostituito da quell'ostinato ricercatore che si

chiama Albert Vouvet, buon corridore professionista negli anni Cinquanta e poi braccio destro del signor Levitan. Per la Roubaix '85, quel diavolo di un Bouvet ha scovato due «muri», due gobbe in pavé di 700 metri ciascuna da inserire nella parte liscia della gara allo scopo di selezionare il gruppo prima dei tratti più famosi e più micidiali, e così su una distanza complessiva di 265,500 chilometri avremo trentun tronconi di pavé, così in sella ad una moto di grossa cilindrata, Albert Vouvet apparirà ancora più severo e più burbero, più in linea col suo mosaico.

Si dice Parigi-Roubaix, ma il «via» è fissato a ottanta chilometri dalla capitale, e precisamente a Compiègne. Domani mattina ci raduneremo in una piazza dove si erge il palazzo in cui venne firmato l'armistizio della prima guerra mondiale e ci chiederemo tutti chi sarà il più forte e il più fortunato. E' anche vero che non si vince se la buona stella è contraria, se gli incidenti sono tanti, troppi. In un mare di ricordi, noi abbiamo otto trionfi, il primo di Giulio Rossi (1937), il secondo di Serse Coppi in condominio con Mané (1949), il terzo di Fausto Coppi (1950), il quarto di Bevilacqua (1951), il quinto di Gimondi (1968), il sesto, il settimo e l'ottavo di Francesco Moser con una

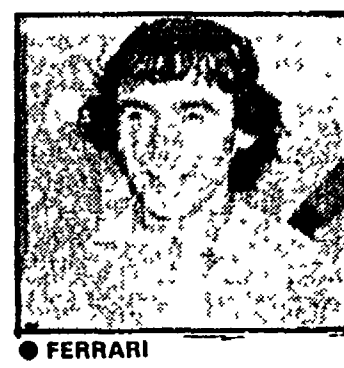
Gino Sala

Ieri le prime prove al «Dino Ferrari»

Ferrari polemico cova rivincite domani a Imola



● LUCCHINELLI



● FERRARI

Motociclismo

delle corse ha fatto accelerare i tempi ai responsabili della casa varesina che hanno offerto una chance anche a Virginio Ferrari. «I miei titolari — commenta, sorridendo, Gilberto Milani capo meccanico della casa delle «lucchinelle» — sono i pazzi: è talmente tanta la loro passione per le corse e l'amicizia per Virginio e Marco che hanno fatto di tutto per accelerare i tempi; ed eccoci qua. La nuova moto da Gran Premio sarà pronta fra un mese. Per adesso corriamo col modello dello scorso anno opportunamente aggiornato. «Qualcuno pensa — fa notare Lucchinelli — che io non abbia più stimoli per le corse in

motociclismo e che sia attratto da altri interessi come il mondo della canzone o quello dell'ippica, che pure costituiscono hobby che coltivo: non è vero. Ho ancora tante soddisfazioni da togliermi nel motociclismo ho bisogno di dimostrare a coloro che mi considerano finito che sbagliano. Un cavallo di razza come sono io non può essere diventato improvvisamente un ronzino. E lo dimostrerò in pista».

Virginio Ferrari, poi, ha altri motivi per covare rivincite. «È vero — osserva il pilota milanese — ho un conto in sospeso con Giacomo Agostini col quale ho polizzato per tre anni. Ma il mio polizzone non è stato ucciso da un colpo di pistola. «Ago» mi ha urlupinato — Se parlar chiaro — risponde Ferrari — significa creare polemiche, allora è vero. Ma non me ne pento. Preferisco correre il rischio di rimanere a spasso pur di farmi rispettare». «Negli ambienti della prova motociclistica — conclude Ferrari — si formano spesso dei clan; io ho deciso di rimanere fuori e di portare avanti una battaglia per conto mio senza assoggettarmi a compromessi o soprusi. La Federazione motociclistica italiana, ad esempio, nei mesi scorsi è intronata nella mia trattativa con la Honda e m'ha soffiato le moto. Non è un problema. Cercherò le mie rivincite con la Cagiva».

to, nella passata stagione m'ha fatto correre con una Yamaha meno potente e meno rifinita nei particolari rispetto a quella di Lawson. Per forza ho fatto pochi risultati.

«Il team manager bergamasco — prosegue Ferrari nel suo sfogo — ha detto che sono finito offendendomi pesantemente: potrei denunciarlo o rompere il muso. Non sono un violento, lo capisco, cercherei la strada più bella, quella di mostrargli in pista quel che valgo. E la Cagiva m'ha dato l'opportunità per farlo. Non è lontano il giorno in cui Ferrari e la Cagiva arriveranno davanti ai piloti di Agostini. Uomini ha detto che Lucchinelli e Ferrari anno creso il rischio di rimanere a più perché in qualunque team vadano semmano polemiche».

Totocalcio

Avellino-Atalanta	1
Cromo-Lazio	X2
Gremese-Napoli	X2
Inter-Fiorentina	1
Juventus-Udinese	1
Roma-Ascoli	1
Samp-Milan	X1
Verona-Torino	X2
Cagliari-Genoa	X
Cesena-Perugia	X2
Samb-Bari	X
Jesi-Ancona	X2
Catanzaro-Palermo	1

Totip

PRIMA CORSA	1 X
	X1
SECONDA CORSA	1 X
	2 2
TERZA CORSA	2 1
	1 2
QUARTA CORSA	X X X
	1 2 1
QUINTA CORSA	1 X X
	X 1 2
SESTA CORSA	1 2

Walter Guagnoli

Tanta voglia di rivincita ma il Banco rischia grosso

Anche dopo i «blitz», incertezza assoluta per le semifinaliste - Gli arbitri di domani

Basket

Gli sconfitti dicono che s'è giocato solo il primo tempo di una partita che dura 80, a volte 120 minuti. I vincitori pure anche in un loro sperano di chiudere i conti già domani sera. Certo è che la roulette dei play off continua a girare e se al tavolo qualche giocatore ha raggranellato già un bel gruzzolo, è ben lontano dall'aver smesso di girare. In questa scorse, squadra del giorno

dopo l'impresa al Palaeur, tenne la reazione del Bancoroma e le trappole che Bianchini gli ha cominciato a disseminare rivedendo ieri quel filmato porno che è stata la partita dei suoi scudetti l'altra sera. Il Banco ha le capacità di sovvertire un pronostico che lo dà già per spacciato. Però nella scorsa di leoni di Pesaro si troverà di fronte una squadra gassata dal momento che ha ritrovato la voglia di vincere. Sono cadute tre stelle di serie: giovedì sera e la cosa non era mai accaduta. Ma, com'è si detto, i giochi sono stati tutt'altro che fatti. La Jolly ad



● La foto di una passata edizione della Parigi-Roubaix

Il vento disturba il G.P. Nazioni

Tiro a volo

MONTECATINI — Vento, terribile vento: anche ieri è stato il protagonista assoluto della seconda giornata di gara del nono G.P. delle Nazioni. I piattelli, tra una folata e l'altra, sembravano impazziti, a volte impredibili per i tiratori. Centrarli è stata a volte un'impresa improba. Naturalmente la competizione sotto il profilo tecnico ha perso molto del suo fascino. Non ci saranno i record. I punteggi si sono stabilizzati su livelli, per la norma, molto bassi. Gli zeri, cioè i piat-

tellici falliti, sono diventati una consuetudine. Nonostante tutto, però, la competizione in se stessa è riuscita a conservare il suo «plafond» emozionale. Il vertice della classifica ha cambiato in continuazione tanto da rendere impossibile prevedere quale potrà essere l'esito finale del «Nazioni 85», con una classifica diventata ballerina dove i colpi di scena si sono assommati ai colpi di scena, sempre per l'intervento superiore del vento. Nello skeet, a guidare la classifica provvisoria dopo 150 piattelli è il francese Rossetti con 147 su 150. Dietro gli italiani Americano Thompson, gli italiani Brunetti, Benelli con 146. Più indietro il campione olim-

Brevi

PALLANUOTO — Con Canottieri Napoli e Salsy Pescara saldamente in testa in A1 e A2, si gioca oggi la 4ª di ritorno. A1: Camogli-Bogliasso; Recco-Ortigia; Savona-Posillipo; Canott. Napoli-Lazio; Firenze-Nerv. A2: Volturino-Chavari; Bologna-Como; Mameli-Sturla; Civitavecchia-Pescara; Fiamme Oro-Vomero.

ASSEMBLEA CALCIATORI — Lunedì prossimo a Milano assemblea dell'Associazione calciatori. Svincolo, sorteggio arbitrale, date campagne acquisto alcuni temi all'ordine del giorno.

PREMI USSI — Assegnati i Premi Ussi (stampa sportiva). Vanno a Beccantini (Gazzetta dello Sport), Elmi (Il Giornale), Pistilli (Corriere dello Sport), Ferrarini (radio), Puzzi (Tiv). Penna dello sport a Marchesi (Corriere dello sport) e Moretto (Rai).

ENDURANCE AL MUGELLO — Domani sul circuito del Mugello si aprirà la stagione mondiale di endurance. Le nuove Lancia-Martini cercheranno di infrangere lo strapotere delle Porsche.

PALLAVOLO — Incontro di ritorno oggi a Reggio Emilia della finale dei play off della pallavolo femminile. All'andata vinse la Teodora Ravenna. 3-2 contro la Nelsan. Cronaca Tv su Telemontecarlo dalle ore 16.

ZICO — Anche in Brasile il fisco aspetta Zico. Secondo un quotidiano di Rio de Janeiro se Zico ha detto al giudice italiano che carb sui contratti sono proceduti al suo trasferimento in Italia, dovrà dimostrare di aver pagato le relative tasse in Brasile.

MARTINA FRANCA — Due campioni «ritrovati» hanno apposto la firma d'autore alla giornata conclusiva del Giro di Puglia, uno vincendo la tappa e l'altro imponendosi in classifica. Giovanni Mantovani e Silvano Contini, con una prestazione ad altissimo livello, hanno entrambi ottenuto il primo successo stagionale. Sono tornati in auge segnalandosi per combattività e concretezza. La Valle d'Auria — dove ha fatto «capolinea» una corsa interessantissima e ricca di colpi di scena — ha restituito così al ciclismo due personaggi che sicuramente saranno fra i protagonisti dei prossimi impegni. A cominciare dalla Parigi-Roubaix per proseguire con la Liegi-Bastogne-Liegi, che Contini correrà con possibilità di ben figurare.

Molto combattuta è stata l'ultima frazione del «Puglia»,

Contini vince il Giro di Puglia (forfait di Moser)

che ha visto all'attacco numerosi pretendenti alla vittoria finale. La maglia bianca del belga Van Calster ha cominciato a vacillare sin dall'avvio di Alberobello. Fra i più attivi l'olandese Marten Doornik, promotore di una fuga con altri sei uomini, che per diverso tempo è stato il virtuale leader della graduatoria quando i fuggitivi hanno distanziato il gruppo di Van Calster di 2'12".

L'azione decisiva si è però avuta al terzo ultimo passaggio da Martina Franca (sono stati compiuti cinque giri del circuito della Valle d'Auria, ognuno dei quali lungo 9 km), quando si sono avvantaggiati una quindicina di corridori fra i quali Contini e Mantovani. Il loro vantaggio è diventato presto incolmabile ed ha decretato l'e-

sito della corsa, con il passaggio definitivo del primato da Van Calster al compagno di squadra Contini. La volata finale è stata un pezzo di bravura di Mantovani, il quale ha preso la ruota di Freuler e Rabottini e li ha superati proprio nei metri conclusivi con un rush portentoso. Al secondo posto è giunto a braccia levate Contini, mentre il gruppo ha accumulato circa 3' di ritardo.

Uscito di scena Moser (a riposo precauzionale, in vista della Roubaix, per la nota bronchite), ci si aspettava qualcosa di più da Serse Sarogni, vincitore a Cisternino. Sarogni è stato sempre in testa al gruppo ma non è riuscito ad infilarsi nella fuga determinante. La sua condizione è apparsa però discreta, tanto che al «week end delle Ardennes» (Freccia Valogne e Liegi-Bastogne-Liegi) il piemontese partirà con propositi combattivi.

Sorpresissima: John McEnroe ko

Tennis

DALLAS — Il Master del West (World Championship Tennis) ha fatto una vittima illustre: John McEnroe. «Supermac» insegue a Dallas il quarto trionfo nel celeberrimo torneo dotato di 500 mila dollari di premi e invece è incampato nello svedese Joakim Nystrom, numero dodici al mondo, che lo ha cancellato dal tabellone. «Non mi sentivo in forma», ha detto l'americano, «sembrava che avessi della colla sotto le scarpe». Joakim Nystrom prima di Dallas aveva affrontato John McEnroe solo

una volta, a Madrid l'anno scorso, ed era stato battuto 6-2 6-3. Ha solo 22 anni e conferma la capacità che hanno gli svedesi di mettere in difficoltà «Supermac». Il dominatore del tennis mondiale l'ultima sconfitta l'aveva infatti subita lo scorso dicembre a Goetberg nella finale di Coppa Davis contro Henrik Sundstrom. Ecco il punteggio della partita tra McEnroe e Nystrom durata due ore e dodici minuti: 6-4 7-6 6-3. Sconfitta nettissima.

McEnroe quest'anno prima di cedere a Dallas aveva vinto i cinque tornei ai quali aveva preso parte precedendo 22 incontri. Sembra un battuto. In tutto il 1984 ha perso soltanto due volte.

A Dallas c'è stata un'altra vittima illustre: lo svedese Mats Wilander, testa di serie numero quattro, battuto in tre set dall'americano Tim Mayotte: 6-3 6-1 7-6. Mayotte in semifinale affronterà Nystrom in un match che si annuncia assai interessante. L'altra semifinale, se non ci saranno altre sorprese, dovrebbero giocarla Ivan Lendl e Jimmy Connors (parso improvvisamente guarito alla notizia della sconfitta del suo grande rivale). Giova ricordare che Ivan Lendl ha appena vinto sulla terra rossa di Montecarlo battendo in finale il quarto partito Mats Wilander.